

Picchiò agente al «Menti» Spunta il colpevole

Rischiava d'essere processato per l'aggressione ad una poliziotta, avvenuta allo stadio «Menti» durante un'invasione di campo, alla fine dello scorso campionato, ma è stato assolto perché in Tribunale si è presentato il vero autore del fatto. La poliziotta riconobbe in foto Federico Fella, 29 anni, il suo aggressore. Ma tra il giovane e Martino Magaraglia, di 28 anni, c'è una forte somiglianza.

Le «dieci giornate» della Ferrari per i suoi 50 anni

Dieci giorni di manifestazioni, mostre, raduni di auto storiche sportive tra Roma, Modena, Maranello e Fiorano: così verranno celebrati, dal 30 maggio all'8 giugno, i 50 anni dalla prima vittoria della Ferrari. L'apertura ufficiale si terrà in Campidoglio a Roma con il sindaco Francesco Rutelli, per ricordare la prima vittoria del '47 sul circuito di Caracalla ad opera del ferrista Franco Cortese.



La Germania dà a Schumacher l'Alloro d'argento

Michael Schumacher ha ricevuto l'Alloro d'argento, massima onorificenza dello sport tedesco. Il premio, attribuito dal presidente tedesco Roman Herzog, è stato consegnato al ferrista dal ministro dei Trasporti Matthias Wissmann, che ha reso omaggio alle grandi prestazioni sportive del pilota ma anche all'impegno per la sicurezza dei giovani e dei bambini sulla strada.

Zamorano segna 5 gol, manca rigore e si fa ammonire

Il Cile ha battuto il Venezuela per 6-0 in una partita della zona sudamericana delle qualificazioni mondiali. Grande protagonista della partita è stato il centravanti dell'Inter, Ivan Zamorano, autore di una cinquina. I gol di Zamorano avrebbero potuto essere 6, se il bomber non avesse fallito un rigore. Nel corso della partita Zamorano è stato anche ammonito e ora verrà squalificato.

Tomba rifiuta l'invito al golf «C'è clamore»

«Non vengo, troppo clamore». Il gran rifiuto di Alberto Tomba ha lasciato sbigottiti tutti quanti. Al Gardagolf di Brescia, dove era preannunciata la partecipazione del campione bolognese ad una gara di contorno dei campionati italiani di golf, non riescono ancora a spiegarselo. È vero che la «Bomba» di lui ha abituato ormai ai colpi di scena, e tra un colpo di karate e un lancio della coppa, non stupisce più di tanto. Ma questa proprio nessuno se l'aspettava. Da tanto tempo l'avevano infatti invitato ad esibirsi sul «green», insieme a nomi di richiamo come Pierino Gros, e Paolo De Chiesa. Dovevano far parte di una squadra e loro, che non sono certo dei fenomeni tra mazze e palline bianche, avevano accettato di buon grado. Da tanto tempo. D'altronde, lo spirito era quello della festa, così era stata presentata, così era stata accettata. Dunque, Albertone nella serata di martedì è arrivato a Brescia, con la sorella Alessia e con il manager, ha cenato serenamente alla club house del Gardagolf insieme ai compagni di squadra e, tra un bicchiere e l'altro, all'improvviso, ha annunciato l'intenzione di dare forfait. Ma come, sei venuto fino a qui per dirci che non giochi? Gli hanno detto in coro i commensali. Ma a nulla sono valsi i disperati tentativi di Gros, le suppliche ripetute di De Chiesa e compagni. Albertone è stato irremovibile. «Troppo clamore, non gioco». E per chiudere in bellezza, ha perso la macchina e se n'è tornato a Bologna. Era già notte. Sbigottiti, i compagni di squadra, di quella squadra che ieri sarebbe dovuta scendere in campo per la «Pro Am» sono stati costretti a sostituire l'altisonante nome di Tomba, con quello sconosciuto di un medico di provincia. Non senza un po' di irritazione. Secondo la versione ufficiale, infatti, Tomba, avrebbe deciso di non partecipare perché infastidito dall'eccessivo rilievo dato dai giornali alla sua presenza. In sostanza, avrebbe preferito rimanere nell'ombra fino all'ultimo momento. Giustificazione, questa, che ha ulteriormente irritato gli organizzatori dato che il nome di Tomba, (insieme con quello di altri) era stato scelto proprio per dare visibilità e risonanza alla manifestazione. Delusione e irritazione, due sentimenti che spesso Tomba ha lasciato sulla sua scia. Impacciato dalla celebrità? Il successo ha le sue regole: porta molti onori e non si possono rifiutare gli «oneri».

Aldo Quaglierini

Otto partite in un mese fra campionato e Coppa: ne parla Massimo Paganin, perno della difesa nerazzurra

I trenta giorni dell'Inter «Ora ci giochiamo tutto»



Il giocatore dell'Inter Massimo Paganin

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. A prima vista, abituati a quel bacino basso che è un po' il marchio di fabbrica dei calciatori, ciò che colpisce sono le gambe. Due leve lunghe e dalla muscolatura sottile, niente a che vedere con le cosce ipertrofiche di tanti suoi colleghi. Due gambe, quelle di Massimo Paganin, difensore centrale alla sua quarta stagione interista, che sembrano proprio rubate all'atletica leggera. E il caso vuole che a chiacchiere un po' con questo tranquillo ventisettenne veneto si abbia conferma della cosa.

«L'atletica leggera - racconta Paganin - è stata la mia grande passione da ragazzo ed è tuttora una disciplina che amo moltissimo. A 15 anni saltavo 1,96 nell'alto ed ero una promessa. Poi ho dovuto scegliere ed ho preferito il calcio. Il fatto è che in atletica le passi bene solo se sei il migliore in Italia della tua specialità, nel pallone invece...». Anche se - come conferma il nostro - l'atletica non si lascia mai del tutto: «Certe doti che ho sviluppato in quel periodo, e mi riferisco soprattutto alla sensibilità dei piedi ed alla coordinazione dei movimenti, mi hanno aiutato moltissimo anche da calciatore».

L'«atleta» Paganin si trova ora ad imboccare con il resto della squadra l'ultimo, lungo rettilineo della stagione. Otto partite in trenta giorni: questo è ciò che attende l'Inter in palio c'è il secondo posto in campionato, che vale la partecipazione alla Champions League, e la Coppa Uefa nella doppia finale con i tedeschi dello Schalke 04 (il 7 e il 21 maggio). «Siamo consapevoli - spiega Massimo - di giocare tutto in un mese. Per questo nel gruppo c'è tensione, forse anche un po' di paura. Ma credo siano le sensazioni giuste per tenere «sveglia» la squadra nel finale di stagione».

La volata nerazzurra inizia sabato con l'anticipo serale contro il Vicenza: «È una partita brutta, un altro di quegli scontri contro una «provinciale» che a ben vedere quest'anno ci sono costati lo scudetto. La chiave sarà il nostro atteggiamento psicologico. Dovremo giocarcela senza pensare alla successiva trasferta per la finale

Guidolin ha firmato Altri 2 anni col Vicenza

Francesco Guidolin allenerà il Vicenza per altri due anni. Il tecnico ha raggiunto un accordo con il custode giudiziario delle azioni del Vicenza Calcio, l'avvocato Giuseppe Iannacone, nominato dalla magistratura milanese nell'ambito delle indagini sul fallimento della Trevitex che hanno portato all'arresto, tra gli altri, del presidente della società biancorossa, Gianni Sacchetto. L'accordo prevede anche un lieve aumento del compenso economico. Il custode giudiziario ha raggiunto un'analogo intesa anche con il manager del Vicenza, Sergio Gasparin, ma a tempo indeterminato. Gasparin assumerà anche la carica di amministratore delegato nel nuovo consiglio di amministrazione. «Si era detto - ha dichiarato Iannacone - che Guidolin e Gasparin sarebbero andati via dal Vicenza perché molto richiesti nel mercato con offerte molto più vantaggiose di quelle del Vicenza. Hanno - ha aggiunto - dimostrato grande serietà professionale e attaccamento alla squadra. Ciò che ottengono in termini economici è molto meno di quello che avrebbero da altri».

di Coppa. E non sarà facile visto che la partita con lo Schalke arriverà solo quattro giorni dopo». No, non sarà facile, tanto è vero che il viaggio in Germania occupa già una buona parte dei pensieri dello stesso Massimo... «Mi dà fastidio questa atmosfera che si è creata intorno alla nostra finale ed al match della Juve con il Borussia. Tutti a dire che le italiane sono nettamente favorite, che gli avversari non sono pericolosi... Andiamoci piano. Specie in casa dello Schalke bisognerà fare molta attenzione. Loro puntano molto sulla grinta e sul fattore atletico e noi non dovremo assolutamente scendere in campo pensando allo 0-0. Bisognerà cercare di imporre il nostro gioco, con un atteggiamento completamente da quello dell'ultima trasferta contro il Monaco».

Giustamente «agitato» per il sereno finale di stagione, Paganin è invece sereno per quanto riguarda il suo futuro agonistico: «Con l'Inter ho un contratto che scade nel '99 ed intendo onorarlo. Né mi risulta che la società abbia intenzioni diverse nei

miei confronti». Ed in effetti del difensore nerazzurro si parla poco anche nel mezzo di questa primavera in cui mezza squadra si trova al centro dei chiacchierici di mercato. Un anonimo che a Paganin garba fino a un certo punto: «Va bene stare tranquilli, però devo dire che rispetto ad alcuni miei compagni mi sento poco considerato dalla stampa e dalla tv. Forse dipende dal mio modo di comportarmi. Io bado a dare il massimo in campo. Farmi bello davanti alle telecamere non mi interessa».

Infine, Massimo apre timidamente il capitolo Gigi Simoni, l'allenatore che si appresta a sostituire Hodgson e che cambierà molto proprio nel reparto difensivo. «Non conosco Simoni, per me sarà un allenatore da scoprire. In compenso so come è abituato ad impostare la difesa e non sono preoccupato. Passare dalla marcatura a zona ad una disposizione a uomo non sarà un problema. La cosa difficile è fare il contrario».

Marco Ventimiglia

Luca Bottura

George Foreman è campione dei massimi a 49 anni, ma la «vecchia mangusta» combattè fino a 52 Archie Moore, il più grande dei «grandi vecchi» del ring

GIUSEPPE SIGNORI

JOHN L. SULLIVAN, Jack Johnson «The Galveston's Giant» salirono ancora sul ring quando erano intorno ai cinquant'anni. Ora nella gara dei «grandi vecchi» della boxe c'è in corsa, fra i migliori, George «Big» Foreman, il texano nato il 22 gennaio 1948 che insidia il primato popolare di Mike Tyson e Cassius Clay. Lo scorso sabato, ad Atlantic City ha affrontato il ben più giovane Lou Savarese nato, ad Houston, il 14 luglio 1965. Lou Savarese di origine italiana è un giovanotto alto, snello, potente, imbattuto sino a quando ha dato battaglia al reverendo Foreman. Dopo dieci assalti, la giuria preferì il veterano (2-1) ma Lou non era convinto di aver perso. George «Big» Foreman, intende combattere sino all'età di 50 anni smentendo, ancora una volta, il parere del medico Ferdie Pacheco che sostiene che un pugile dovrebbe smettere, a fare a pugni, all'età di 40 anni. Lo hanno ascoltato i dirigenti della nostra «Federboxe» mettendo il limite dei nostri «boxeur» sino

a 35 anni il che costringe Gianfranco Rosi, che in luglio avrà 40 anni e che, dopo la squalifica intende tornare nel ring, a chiedere una licenza alla Federazione pugilistica della Croazia. L'intramontabile Foreman attende con impazienza la rivincita fra Evander Holyfield e Mike Tyson per poi sfidare il vincitore. Sarebbe, quello, il suo 81° combattimento dal 1969 quando a New York sconfisse, per k.o., Don Waldhelm. Nel suo intimo il pastore di anime del Texas intende, dimostrare che la famosa sconfitta subita a Kinshasa, Africa, il 30 ottobre 1974, era una faccenda combinata da Don King, sotto lo sguardo disgustato di Angelo Dundee, su ordine dei potenti «boss» pugilistici dell'epoca. A questo punto vien da chiedersi: «... Chi è stato il campione del ring più longevo, che meno ha rispettato le raccomandazioni del dottor Ferdie Pacheco che, per anni, ebbe in cura Cassius Clay o, se preferite, Mohammed Ali? Ebbene il «boxeur» più duraturo è stato Archie Moore».

Ecco la sua storia. Nato come «Archiebald Lee Wright» a Benoit, Mississippi, il 13 dicembre 1913, noto fra i tifosi come «The Old MongOOSE» ossia «La vecchia mangusta», divenne pugile professionista nel 1935. Alto 5 piedi e undici pollici (1,80 circa) ed al peso di 157 libbre (kg. 71,214) nella sua lunga carriera fece il peso medio (160 libbre), poi il mediomassimo (175 libbre), a volte il massimo (192 libbre) pari a kg. 87,089. Iniziò a farsi notare nel 1939 quando a St. Louis mise k.o., nel primo round, il romano Domenico Ceccarelli assai quotato in Italia ma sempre a St. Louis Archie Moore venne battuto, per verdetto, da Teddy Yarosz un forte peso medio di origine polacca, nato a Pittsburgh il 24 giugno 1910, che quell'anno, oltre Archie Moore sconfisse anche il quotato Ken Overlin che vinse (1940) il mondiale dei pesi medi contro il temuto filippino Ceferino Garcia. Il baffuto Archie Moore era, però, un mediomassimo rapido, abile, astuto, po-

Matrimonio musulmano per Tyson

Fiori d'arancio per l'ex campione del mondo Mike Tyson. Il pugile, secondo fonti vicine a lui, si sarebbe unito in matrimonio con la pediatra Monica Turner (dalla quale ha già avuto una figlia) e che sta per renderlo di nuovo padre) in una cerimonia con rito musulmano celebrata alcuni giorni fa nella lussuosa villa del Maryland di proprietà del campione. Il rito sarebbe stato officiato da Muhammad Siddeeq, diventato il maestro spirituale di Tyson, dopo la conversione del pugile all'Islam.

tente e nella categoria delle «175 libbre», pari a kg. 79,378, divenne campione del mondo a St. Louis (17 dicembre 1952) superando, in 15 riprese, l'italo-americano Joey Maxim (alias Giuseppe Antonio Berardinelli), un vincitore di Ray «Sugar» Robinson, a New York, per ko nel 1952. L'anno dopo ad Ogden, Utah, l'abile ma non potente Joey Maxim cedette di nuovo ad Archie Moore. La «Vecchia Mangusta» conservò il titolo mondiale dei mediomassimo sino al 10 giugno 1961 quando nel Madison Square Garden di New York diede una lezione di «boxe» al romano Giulio Rinaldi.

Durante l'autunno del 1960 Archie Moore si era preso una vacanza a Roma e l'imprenditore Rino Tommasi sfruttò l'occasione organizzando, nel Palazzo dell'Eur, una amichevole partita tra Moore e il muscolare Rinaldi. Per 10 riprese Archie fece «vacanza» nel ring e Giulio ottenne il verdetto e divenne lo sfidante mondiale della «vecchia mangusta». Naturalmente Moore vinse la

rivincita e Rinaldi era l'ennesimo «sfidante» bocciato da Archie Moore dal 1952 al 1961 ma l'anno seguente Nysac ed Ebu detronizzarono, a tavolino, Archie Moore che però prima di appendere i guantoni nel 1965 sostenne sette combattimenti, uno contro Cassius Clay a Los Angeles perso in 4 rounds il 15 novembre 1962. In quell'occasione Moore fece il peso massimo come lo aveva fatto a New York (21 settembre 1955) quando si misurò con Rocky Marciano. Quella notte «la vecchia mangusta» perse 9 assalti ma fece una splendida figura contro il campione dei massimi atterato, per qualche secondo, nella seconda ripresa, da un suo fulmineo colpo. Il 27 agosto 1965, Moore sostenne l'ultimo combattimento poi chiuse con la «boxe»; aveva 52 anni, 234 partite sostenute; 145 vinte per ko; 54 ai punti; 8 in parità; 17 perse ai punti; 7 prima del limite; un no-contest. Nel 1966 Archie Moore venne eletto nella Boxing Hall of Fame quindi figura fra gli immortali.